

Il biologico

Der Spiegel, Germania

In Germania la domanda di prodotti bio è alta, ma i coltivatori fedeli a un modello che rispetti davvero gli animali, l'ambiente e la salute delle persone stanno sparendo. Oggi le aziende del settore sono sempre più simili a quelle dell'agricoltura industriale

Quando Paul Nennecke lascia nel fienile la macchina che toglie la terra dalle patate, non riesce ancora a immaginare come sarà la sua vita senza la Rote Emma, la Hermann's Blaue o la Bamberger Hörnchen. Passa in rassegna con amore i suoi tuberi, li raccoglie con le grandi mani screpolate e li mette dentro i tipici sacchetti di carta marrone della Bioland. Sono più di vent'anni che Nennecke coltiva varietà rare di patate nella sua fattoria biologica di Götheby, nello Schleswig-Holstein, nel nord della Germania. "Adoro questo lavoro", dice, "ma ora sto malissimo".

Alla fine dell'anno l'azienda chiuderà: Nennecke ha perso i terreni che aveva in affitto. È l'ennesimo agricoltore biologico costretto a gettare la spugna. Già l'anno scorso i primi trenta ettari sono finiti al gestore di un impianto per la produzione di biogas, che poteva pagare un prezzo molto più alto grazie ai generosi incentivi statali. Poi, qualche mese fa, Nennecke ha perso anche il resto dei campi, ceduti a un concorrente che svilupperà le colture energetiche. "Grazie alle sovvenzioni", protesta Nennecke, "la produzione di biogas è diventata una macchina per fare soldi". Tutto questo equivale a una condanna a morte per l'agricoltura sostenibile.

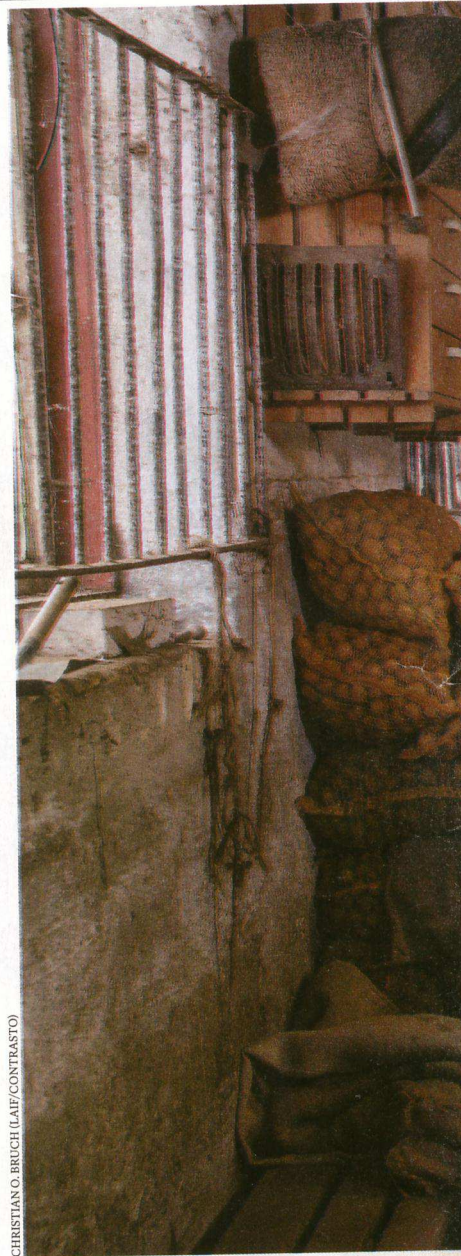
Nennecke ha le lacrime agli occhi mentre guarda i suoi campi. Il raccolto del mais si è già concluso: dal terreno spuntano steli monchi. In giro non si vede neanche un filo di verde: i terreni, che Nennecke ha decontaminato in anni di lavoro, sono stati sottoposti a un trattamento per sterminare le

erbacce. A lui, ora, restano il pensionamento anticipato e il maneggio gestito dalla moglie. In Germania è scoppiato il conflitto "bio contro bio": il sostegno alle energie rinnovabili sta dando il colpo di grazia agli agricoltori biologici come Nennecke. Il mercato tedesco è pieno di prodotti "verdi", eppure ogni anno in Germania circa seicento aziende agricole bio chiudono o si convertono all'agricoltura convenzionale. Il motivo principale, anche se non l'unico, è la guerra dei prezzi dei terreni agricoli.

Ma c'è anche il fatto che la fame di prodotti biologici ha modificato radicalmente il settore e minaccia gli agricoltori bio tedeschi, costretti ad assistere quasi impotenti alla distorsione dei prezzi causata dalle importazioni a basso costo. I prodotti bio per il consumo di massa diventano anonimi, e con l'identità scompaiono anche i valori del movimento, mentre frodi e scandali rovinano la reputazione del settore. Certo, i controlli sono diventati più severi, ma i proprietari di terreni coltivabili rischiano di restare soffocati dalla burocrazia. Fino a pochi anni fa la produzione bio si contrapponeva all'agricoltura industriale come idea diversa di sviluppo, ma ormai si è ridotta a semplice tecnica di produzione alternativa. Oggi gran parte del settore è più vicina al nemico che all'idea originaria di agricoltura sostenibile.

I produttori attenti all'ambiente sono in crisi, e proprio in un periodo in cui i prodotti biologici sono più richiesti che mai. Nel giro di dieci anni in Germania il volume d'affari è più che raddoppiato. Secondo l'associazione tedesca dei produttori e commercianti di prodotti bio (Bölg), nel 2013 le

vendite sono aumentate del 7,2 per cento, raggiungendo i 7,6 miliardi di euro. Il numero delle aziende agricole biologiche, invece, è cresciuto solo del 2 per cento, e i terreni riservati alla coltivazione bio dell'1 per cento. L'agricoltura biologica è minacciata soprattutto dalla scarsità di terre col-



CHRISTIAN O. BRUCH (LAF/CONTRASTO)

tradito

Götheby, Germania. L'agricoltore bio Paul Nennecke



tivabili. Per una produzione ottenuta prendendosi cura del suolo, effettuando la rotazione delle colture ed evitando di usare i prodotti chimici, ci vuole più terra. Ma ce n'è poca: le coltivazioni di piante impiegate per produrre energia occupano già quasi un quinto di tutta la superficie coltivabile tede-

sca. "È pura follia", commenta Nennecke. Ed è una minaccia non solo per lui, ma anche per l'ambiente. Le varietà di mais usate per produrre biogas, per esempio, sopportano bene i pesticidi, che sono usati in gran quantità. Inoltre, i residui di fermentazione degli impianti di biogas finiscono nei terre-

ni coltivabili insieme ai liquami prodotti dagli allevamenti intensivi, inquinando le falde acquifere. Il governo tedesco ha riconosciuto gli errori: la nuova versione della legge sulle energie rinnovabili, entrata in vigore ad agosto, ha fissato un limite all'espansione degli impianti di biogas. Ma



CHRISTIAN O. BRUCH/LAIF/CONTRASTO

Selk, Germania. La fattoria biologica di Claus e Babette Andresen

sua idea? riginaria. Chi produce biologico in massa inevitabilmente volta le spalle all'ideale della piccola azienda agricola con polli, maiali e vacche felici.

Il prototipo del bio moderno è ormai la Ktg Agrar, una società per azioni che possiede 40mila ettari di terreni. La sede centrale è nel quartiere più elegante di Amburgo. La Ktg gestisce anche alcuni impianti di biogas, una fabbrica di surgelati, vari impianti per la lavorazione dei prodotti alimentari e alcune piantagioni che danno legname destinato alla produzione di energia. I terreni coltivati della Ktg si trovano nel land del Meclemburgo-Pomerania anteriore, nel nordest della Germania, e in Lituania: una metà è coltivata con tecniche convenzionali, l'altra in base ai criteri stabiliti dal regolamento del Consiglio d'Europa sulla produzione biologica e l'etichettatura dei prodotti bio. "Le superfici molto estese consentono la produzione di grandi quantitativi omogenei. È quello che chiedono i trasformatori di prodotti alimentari per garantire una qualità alta e costante dei loro prodotti", dichiara la Ktg. L'azienda ha appena messo sul mercato un'obbligazione - il Biowertpapier III - con un interesse fisso del 7,25 per cento. Così il biologico è diventato anche un prodotto finanziario.

Tutto questo nasce dal fatto che negli

ultimi anni molti agricoltori convenzionali hanno deciso di passare al biologico. Visto che il settore garantiva utili più alti, c'è stata una moltiplicazione improvvisa di imprese per le quali l'agricoltura biologica era solo un modo alternativo di fare soldi. Mentre i pionieri si attenevano ancora alle severe norme che si erano date associazioni di produttori bio come Demeter, Bioland, Naturland o Gäa, ai coltivatori di nuova gene-

razione sono bastate le prescrizioni minime del marchio bio introdotto dall'Unione europea nel 2009.

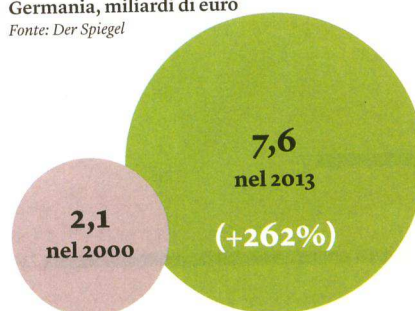
Oggi molti agricoltori biologici non s'interessano più al modo in cui un prodotto viene realizzato: conta solo che sia conforme alle leggi, cioè privo di pesticidi o di antibiotici. Altro che protezione dell'ambiente e benessere degli animali. Oggi, d'altronde, i consumatori scelgono cosa comprare in base a considerazioni legate alla salute. Gli standard qualitativi dell'agricoltura convenzionale hanno finito per attecchire anche nel commercio di prodotti biologici. Gli attuali prodotti bio sono diventati esteriormente come quelli dell'agricoltura convenzionale: non ci sono più le mele macchiate e la verdura selvatica e ormai il cetriolo storto è sparito anche dai supermercati bio più chic. E questo spesso significa la fine dei pionieri del biologico.

Quando era ancora una studentessa, Wiebke Ohrt era un'ostetrica di Bergedorf, un quartiere di Amburgo. Nei primi anni ottanta, all'epoca dell'ascesa dei Verdi e delle proteste contro il nucleare, Ohrt aprì il primo negozio biologico insieme ad altri compagni della sua comune. All'inizio dovevano ordinare la maggior parte dei prodotti all'estero, perché in Germania non esistevano ancora coltivatori che osserva-

Da sapere Crescita esponenziale

Il fatturato dei generi alimentari bio in Germania, miliardi di euro

Fonte: Der Spiegel



◆ La Germania è il principale mercato europeo di prodotti biologici per fatturato. Nel 2012 era seguita da Francia (4 miliardi di euro), Regno Unito (1,95 miliardi) e Italia (1,9 miliardi, che diventano 3,1 con le esportazioni). **Sinab**

vano i principi dell'agricoltura sostenibile. Poi il loro negozio, il Milch & Honig (Latte e miele), diventò un'istituzione del quartiere. La gente ci si incontrava per fare due chiacchiere, parlare di politica e flirtare. "Da noi sono nate amicizie, era un luogo di ritrovo e di aggregazione", ricorda Ohrt. Quando il negozio ha chiuso, alla fine del 2013, il giornale locale, la Bergedorfer Zeitung, è uscita con questo titolo luttuoso: "Fine di un'era".

La fine è arrivata sotto forma di un supermercato della Dennree, la principale catena tedesca di commercio all'ingrosso di prodotti bio, fondata per reazione a supermercati come Rewe ed Edeka, che volevano conquistare il mercato con linee proprie di prodotti bio. "I grossisti che noi abbiamo reso forti ora ci fanno fuori", commenta Ohrt.

Così il biologico è diventato un mercato di massa con una concorrenza molto dura. Nella lotta per conquistare quote di mercato sempre maggiori e per abbassare i costi di produzione, molti finiscono per tradire anche il bene supremo della cultura bio, cioè il benessere degli animali. A Oldenburg, in Bassa Sassonia, c'è il Centro per le questioni penali in materia agricola, che l'anno scorso ha svolto indagini preliminari su più di 330 aziende agricole tedesche accusate di tenere nei loro pollai molte più galline ovaiole di quelle consentite dalla legge. Tra queste aziende ce ne sono alcune biologiche, che dovrebbero rispettare norme molto severe. Mentre in un pollaio convenzionale sono rinchiusi anche nove galline per metro quadrato, in quelli biologici ne sono ammesse solo sei, e il massimo consentito in ogni pollaio è di tremila ovaiole. Ma qualche furbo aggira la norma mettendo in fila tanti pollai, come se si trat-

tasse di cassette a schiera. Non è raro vedere fattorie biologiche con quindicimila animali dove spesso le galline sono ammassate in spazi stretti. Le inchieste hanno rilevato diversi casi di allevamenti biologici con un tasso di sovraffollamento anche del 50 per cento. Poiché questi trucchi sono stati camuffati, secondo le valutazioni degli inquirenti si tratta di vere e proprie frodi commerciali. Per milioni di consumatori questo significa una cosa sola: hanno speso un sacco di soldi per comprare generi alimentari costosi che non avrebbero mai dovuto essere messi in commercio.

Una delle inchieste più importanti riguarda Heinrich Tiemann, un grande produttore di uova biologiche di Twistringen,

Nel 2011 è stata scoperta una frode enorme dei produttori bio italiani e romeni

in Bassa Sassonia. Nel settore è considerato il pioniere che è riuscito a conciliare l'allevamento intensivo con gli standard dell'agricoltura biologica. Secondo le stime, dai suoi impianti sparsi nel nord e nell'ovest della Germania esce più di mezzo milione di uova biologiche al giorno. Gli inquirenti contestano a Tiemann più di tremila casi in cui i pollai sarebbero stati deliberatamente sovraffollati. Se si arriverà a un processo, forse sarà possibile far luce sull'intreccio tra allevamento biologico e convenzionale. Gli inquirenti, infatti, hanno trovato molti documenti contabili non solo nelle aziende agricole di Tiemann, ma anche nel quartier generale della Deutsche Frühstücksei, uno dei più grandi grossisti

europei di uova d'allevamento convenzionale. Ebbene, sembra che quest'azienda si nasconda dietro diversi produttori biologici. Né la Deutsche Frühstücksei né Tiemann hanno voluto rilasciare dichiarazioni in merito.

Le cose potrebbero mettersi male anche per la Naturland, una delle associazioni bio che hanno scelto di osservare norme molto più severe di quelle prescritte dalla legge. Tiemann era una buona fonte di entrate per la Naturland, che riscuote una tassa sulle confezioni di uova messe in commercio con il suo logo. La Naturland assicura che i suoi consulenti inviati nelle fattorie per sostenere gli agricoltori e gli allevatori non hanno notato niente di irregolare nell'affollamento dei pollai. I presunti abusi sono stati scoperti da ispettori che certificavano i pollai per conto dell'associazione. Tuttavia questi ispettori non hanno né informato le autorità né negato alle aziende l'uso del bollino bio. Ma la cosa non sorprende: in fin dei conti sono gli stessi agricoltori a pagare gli ispettori, e quelli che danno troppo fastidio rischiano di perdere il contratto già dall'anno seguente.

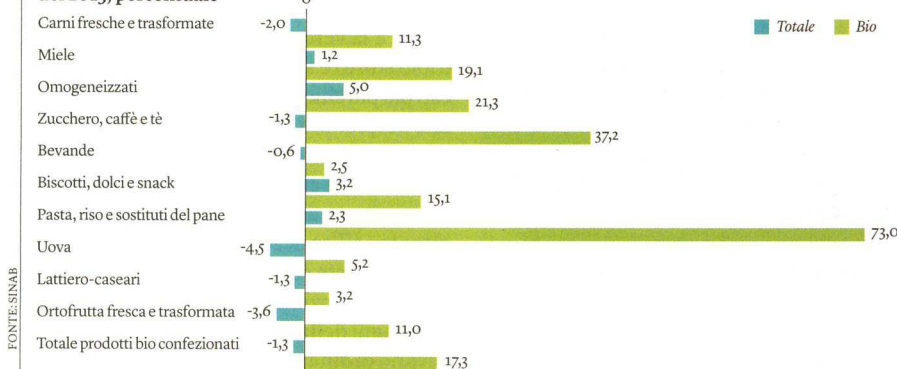
Gravi abusi

Il problema dei controlli affligge il settore da anni. La situazione è più seria in molti paesi europei confinanti che vendono prodotti biologici alla Germania in quantità sempre maggiori. Christine Meisinger, della Commissione europea, ha studiato i sistemi di controllo degli stati dell'Unione, scoprendo gravi abusi soprattutto in Portogallo, in Romania e in Italia. Nel 2011 è stata scoperta una frode gigantesca dei produttori bio italiani e romeni: un giro di falsari ha venduto per anni come biologici prodotti dell'agricoltura convenzionale per un valore di 220 milioni di euro. "Nell'Unione europea", dice Meisinger, "ci sono differenze significative nella qualità e nell'intensità delle ispezioni". In molti paesi operano addirittura ispettori non certificati dall'Unione. Eppure dal 2007 nessuno stato membro ha modificato il sistema di controlli. Anzi, diversi paesi ammettono eccezioni: in alcuni casi negli allevamenti biologici è consentito asportare le corna ai vitelli o alimentarli con foraggi convenzionali. Bisognerebbe introdurre controlli severi sulle importazioni, visto che in Germania entrano quasi indisturbati grandi quantità di prodotti con il marchio bio che non hanno avuto controlli sufficienti.

A causa della guerra dei prezzi, la Germania importa sempre più alimenti biologici da paesi stranieri dove la produzione

Da sapere Il bio in Italia

Variatione degli acquisti di generi alimentari tra i primi cinque mesi del 2014 e lo stesso periodo del 2013, percentuale



FONTE: SINAB

◆ Nel 2013 il 59 per cento delle famiglie italiane ha comprato almeno una volta un prodotto alimentare biologico. Il bio incide per oltre il 2 per cento sulla spesa alimentare italiana. **Nomisma**



MICHAEL LOEWA (LAIF/CONTRASTO)

costa meno. Tra il 2009 e il 2012 nel settore dei cereali le importazioni di prodotti biologici sono aumentate del 37 per cento. Secondo l'Ami, la società tedesca per l'informazione sul mercato agricolo, proviene dall'estero circa il 10 per cento delle uova biologiche e la metà delle mele in circolazione in Germania. Nei cereali la percentuale è del 20 per cento e arriva in gran parte dall'Ungheria, dalla Romania e dall'Ucraina. Si vendono pomodori israeliani, patate novelle egiziane e soia coltivata in Cina, in Brasile e in India.

I pomodori bio dei supermercati provengono raramente da un'azienda agricola vicina. Per lo più sono coltivati a prezzi concorrenziali facendo largo uso di sostanze chimiche, esattamente come per i prodotti convenzionali, magari a Campo de Almería, in Spagna. In questa zona, la più estesa del mondo per la coltivazione di ortaggi al coperto, l'agricoltura ha lasciato cicatrici più che in qualsiasi altra parte del pianeta. Una superficie equivalente a quella della Striscia di Gaza è interamente ricoperta da un mare di plastica bianca. Questa follia è cominciata nei primi anni settanta, quando un numero sempre più alto di agricoltori in Spagna ha avuto l'idea di riparare piante e terreni dalla pioggia, dal vento e dall'inaridimento provocato dal sole torri-

do. Nell'arco di una generazione sono stati coperti 35 mila ettari e il suolo e le falde acquifere sono stati inquinati dai fertilizzanti. A quel punto molti hanno pensato di passare all'agricoltura biologica nella speranza di salvarsi.

Uno dei più grandi produttori ortofrutticoli biologici è la Bio Sol, un'azienda fondata 14 anni fa a trenta chilometri da Almería. La frutta e gli ortaggi coltivati nei suoi cento ettari destinati al bio sono spediti nel Regno Unito, in Svizzera e in Germania. Ai dipendenti della Bio Sol è risparmiato il contatto con i pesticidi, ma per il resto le loro condizioni di lavoro sono dure come quelle dei colleghi delle serre convenzionali. "Dal punto di vista dei lavoratori, non c'è nessuna differenza tra un'azienda convenzionale e una biologica", dice Laura Góngora, un'avvocata che lavora per il sindacato dei braccianti.

Tre anni fa Góngora ha citato in giudizio la Bio Sol. L'azienda aveva preso l'abitudine di licenziare le lavoratrici più anziane per assumerne di più giovani pagandole ancora meno. Le buste paga erano misere: in alcuni casi 377 euro per trenta giorni di lavoro. "Le condizioni di produzione non hanno niente a che fare con ciò che il bollino certifica", dice Spitou Mendy, un collega di Góngora. La Bio Sol ha contestato le accuse principa-

li, ma poi, in seguito alle pressioni della catena svizzera di supermercati Co-Op, ha concluso un accordo con il sindacato. Alcune lavoratrici già licenziate sono state reintegrate, altre hanno ottenuto contratti a tempo indeterminato. Neanche i sindacalisti sanno esattamente come stanno le cose nella calura delle serre: secondo Mendy, ci lavorano soprattutto giornalieri provenienti dall'Africa o dall'Europa dell'est per una paga di circa 35 euro a giornata. E così ad Almería l'etichetta dell'agricoltura ecologica copre abusi ai danni del paesaggio e violazioni dei diritti dei lavoratori. Resta solo il fatto che non si usano pesticidi che possano finire negli alimenti. Ma è sufficiente?

Secondo le linee guida dell'Unione europea sì. La cosa preoccupa molto Martin Häusling, europarlamentare verde ed esperto agricoltore e allevatore biologico. Nella sua azienda familiare di Kassel le mucche da latte pascolano in libertà e se le chiami per nome arrivano di corsa per farsi accarezzare la testa. Häusling alleva le sue mandrie pezzate secondo le linee guida dell'associazione Bioland, che sono molto più severe degli standard minimi. Ma ormai non riesce quasi più a guadagnarci: "Se il latte biologico costa tra i 5 e gli 8 centesimi in più di quello convenzionale", dice, "come fai a campare? Le nostre mucche di-

spongono di ampi pascoli, nelle stalle dormono sulla paglia, e invece di soia e mais americano da quattro soldi mangiano foraggio biologico a chilometri zero. Tutte cose che raddoppiano i costi di produzione". L'azienda sopravvive solo perché trasforma il latte in formaggio e smercia i prodotti nel suo punto vendita.

Secondo Häusling i prodotti biologici a basso costo distorcono il mercato e sono diventati anonimi. "Si guarda solo al prodotto finale e non più all'obiettivo per cui il biologico è nato, cioè un processo di produzione che abbia effetti positivi sulle persone, sugli animali e sull'ambiente". Questa tendenza, teme Häusling, non può che rafforzarsi. In seguito agli scandali la Commissione europea farà una revisione completa dei suoi regolamenti sull'agricoltura biologica. Ma la nuova impostazione rischia di scoraggiare ancora di più coltivatori. La novità più temuta potrebbe essere un drastico abbassamento dei limiti consentiti per i pesticidi e per le contaminazioni da ogm. "I prodotti bio dovranno essere puri come gli alimenti per l'infanzia", dice Häusling allarmato. "Ma gli agricoltori non lavorano mica sotto una campana di vetro".

In Germania le aziende agricole biologiche si trovano gomito a gomito con quelle convenzionali: per loro, quindi, sarà molto difficile rispettare limiti prossimi allo zero. Il vento forte può disperdere sulle colture un quantitativo anche minimo del pesticida spruzzato sui campi convenzionali vicini. "Non è accettabile", obietta Häusling, "che il coltivatore biologico sia punito per un danno causato dal vicino che fa agricoltura convenzionale". I coltivatori biologici, che pure fanno di tutto per tenere la chimica lontano dall'ambiente, sarebbero puniti doppiamente: prima sarebbero costretti a sostenere i costi delle analisi, e poi, nel caso che i loro prodotti risultassero contaminati, perderebbero le loro entrate. Ma così, obietta Martin Rombach, della Conferenza degli organismi di controllo, "l'agricoltura biologica dovrebbe sostenere rischi d'impresa eccessivi e molte aziende chiuderebbero".

Fa infuriare gli agricoltori bio anche l'abolizione, prevista nel documento dell'Unione europea, di tutte le eccezioni ammesse. Come va applicata la norma che impone di usare solo sementi biologiche o foraggio biologico se sul mercato non se ne trovano a sufficienza? E come fa un'azienda agricola che passa dal convenzionale al biologico a sopravvivere ai tre anni di transizione, se tutto quello che produce in quei tre anni non può venderlo? Particolarmente



BERND JONEMANN (LAF/CONTRASTO)

Kattendorf, Germania. In una fattoria biologica

te contestata è poi l'idea che in futuro il settore bio sia sorvegliato solo dagli ispettori statali che si occupano di generi alimentari. "Già ora nel settore convenzionale i controllori sono insufficienti", obietta Häusling. Per questo dubita che lo stato sia in grado di fare controlli più severi di quelli attuali sui prodotti biologici. Secondo Häusling, sarebbe meglio rafforzare la sorveglianza pubblica sugli organismi di controllo.

Nella sua lotta contro la proposta di riforma dell'Unione europea, il settore bio tedesco ha già conquistato molti alleati. Ricercatori, aziende alimentari, politici, ambientalisti e associazioni di tutela dei consumatori si sono mobilitati al fianco dei coltivatori. Perfino il potente Deutscher Bauernverband, l'associazione tedesca dei

coltivatori, da sempre avversario del biologico, si è allineato e chiede ai politici di respingere il progetto. "Questo piano di riforma non rafforzerà l'agricoltura biologica, ma la indebolirà. Non possiamo permetterlo", dice Christian Schmidt, il ministro tedesco dell'agricoltura che a Bruxelles sta organizzando la resistenza tra i ministri dell'agricoltura e sta già lavorando a una controproposta. Ci sono dubbi anche tra i parlamentari di Strasburgo, che hanno incaricato Häusling di redigere un progetto il cui punto centrale sarà migliorare e uniformare i sistemi di controllo. "Tutti gli stati dell'Unione devono attenersi alle stesse direttive. La produzione e il commercio devono essere completamente e uniformemente tracciabili e trasparenti", dice Häusling. E anche i prodotti provenienti

Selk, Germania. Gli allevatori bio Claus e Babette Andresen



CHRISTIANO BRUCH (LAIF/CONTRASTO)

dall'estero dovranno varcare le frontiere solo se sono controllati in modo più approfondito ed esteso da certificatori riconosciuti dall'Unione europea. Infine, i famosi limiti prossimi allo zero non dovranno essere adottati.

Se questa resistenza collettiva dovesse avere successo, per i coltivatori sarebbe una magra consolazione. La versione definitiva sarà messa ai voti solo nel 2016. Fino ad allora chi deciderà di passare dal convenzionale al biologico? I coltivatori biologici hanno fatto esperienza di quanto valgono le promesse dei politici già a livello locale. Quando un land è costretto a risparmiare o quando va al potere un nuovo governo, ne fanno subito le spese le agevolazioni fiscali. Tra il 2011 e il 2013, per esempio, il Brandeburgo ha cancellato gli incen-

tivi alla transizione al biologico. Invece i ministri dell'agricoltura del Baden-Württemberg, della Bassa Sassonia e dello Schleswig-Holstein, che sono del partito dei Verdi, li hanno aumentati. Ma già alle prossime elezioni la situazione potrebbe cambiare. Mentre gli incentivi per gli impianti di biogas durano vent'anni, gli agricoltori biologici sono in balia degli umori dei politici.

Il parente povero

Felix Prinz zu Löwenstein, presidente del comitato direttivo della Böhlw, l'associazione tedesca dei produttori e commercianti di prodotti bio, non ne può più dell'eterno implorare e mendicare incentivi adeguati. "Qui non si tratta di vedere chi ottiene di più, ma di capire dove vogliamo andare",

dice. Secondo Prinz zu Löwenstein, che gestisce la storica fattoria di Habitzheim, nell'Assia meridionale, la direzione è chiara: tutta l'agricoltura deve abbandonare la produzione industriale, perché non solo distrugge la natura, ma i suoi effetti collaterali costano un sacco di soldi ai cittadini.

La Germania spende otto miliardi di euro all'anno per ridurre l'inquinamento da nitrati causato dalle tonnellate di concimi chimici e di liquami che finiscono nelle falde acquifere e nei corsi d'acqua. Nelle regioni del paese con enormi allevamenti, come nel distretto di Cloppenburg, dove vivono più maiali che persone, gli impianti idrici non ce la fanno più a combattere l'inquinamento.

Il problema dei liquami, inoltre, fa aumentare i prezzi dei terreni, perché gli allevatori devono procurarsi delle aree di compensazione dove disfarsi del letame. Gli allevamenti di massa sono disposti a pagare quasi qualsiasi prezzo per scaricare i liquami il più vicino possibile. Nel distretto di Emsland mancano ottomila ettari di terra coltivabile da adibire allo smaltimento degli escrementi animali. E il problema è aggravato dai residui provenienti dagli impianti di produzione di biogas.

L'eccesso di concimi provoca inoltre danni su larga scala: ogni anno si scaricano nel mar Baltico un milione di tonnellate di azoto e 35 mila tonnellate di fosfati, che rendono inadatte alla vita intere zone di mare. Pesticidi e diserbanti danneggiano gli organismi che vivono nel suolo e producono humus. In questo modo si riduce la capacità delle terre coltivabili di trattenere l'acqua, esponendole maggiormente alla siccità e all'erosione. Secondo uno studio del Michael-Otto-Institut, l'agricoltura sempre più intensiva è la causa principale dell'estinzione della biodiversità in Germania. Alcune specie di piante da fiore hanno perso oltre il 99 per cento della popolazione a partire dagli anni cinquanta. Inoltre, le enormi risorse consumate dall'agricoltura e dall'allevamento intensivi danneggiano il clima: secondo l'agenzia tedesca per l'ambiente, l'agricoltura è responsabile del 7,7 per cento dei gas serra prodotti in Germania. "Di fronte a questo bilancio disastroso la politica dovrebbe avere interesse - anche solo per motivi economici - a migliorare le opportunità di mercato dei coltivatori biologici", dice Prinz zu Löwenstein.

Il ministro Schmidt si mostra aperto a queste proposte. "Non solo preferirei che le aziende agricole biologiche non chiudessero, vorrei che ne nascessero di nuove", dice. Ma a quanto pare vorrebbe anche il contra-

rio. Infatti è favorevole all'idea di un aumento delle importazioni agricole, prevalentemente convenzionali, che danneggiano l'ambiente in Germania. Insomma, il biologico resta una specie di parente povero. Anche nel periodo tra il 2014 e il 2020, i miliardi di finanziamenti che l'Unione europea destinerà all'agricoltura tedesca saranno distribuiti a pioggia, praticamente senza contropartita: quanto più un'azienda agricola è grande, tanto più riceve. Per il sostegno di iniziative ambientali come l'agricoltura bio restano le briciole.

Questo non significa solo prospettare falsi incentivi, ma non corrisponde neanche più ai desideri dei cittadini, che giudicano necessaria una svolta nell'agricoltura. Ma perché il biologico sia competitivo, bisognerebbe prima rivedere le regole del gioco, visto che attualmente la concorrenza non è leale. Infatti i veri costi dell'agricoltura convenzionale non si riflettono nel prezzo dei prodotti. Le cotolette di maiale a 3,49 euro al chilo, il litro di latte a meno di un euro, i cetrioli da insalata a 39 centesimi l'uno fanno credere che i generi alimentari siano merce a buon mercato.

Di fatto i costi di produzione di questi alimenti a basso prezzo, compresi i danni inflitti all'ambiente, ricadono sui consumatori, che li pagano da qualche altra parte. Per esempio attraverso la bolletta dell'acqua, dove si nasconde il costo della purificazione delle falde inquinate dai nitrati. O attraverso i contributi sanitari, perché gli antibiotici impiegati negli allevamenti intensivi generano resistenze pericolose negli addetti ai lavori e ne fanno dei pazienti a rischio. Ma anche attraverso le tasse e gli oneri con cui bisognerà rimediare alle più gravi conseguenze dell'agricoltura industriale: per esempio misure per la prevenzione delle alluvioni, perché il suolo impoverito non riesce più ad assorbire e a trattenere l'acqua. E ancora, attraverso i programmi contro il cambiamento climatico o per salvare i mari e le specie animali e vegetali.

Chi inquina paga

Gli ecologisti intendono passare all'offensiva contro le sovvenzioni nascoste della devastazione ambientale. La Bölg chiede una tassa sull'azoto, una sui pesticidi e un limite alla quantità di fertilizzanti e di sostanze chimiche usate per proteggere le coltivazioni. In agricoltura deve essere introdotto il principio "chi inquina paga". Così si vedrà quanto costa in realtà la produzione agroindustriale. Se i prezzi al detta-

glio rispecchiassero i costi reali della produzione agricola convenzionale, i prodotti biologici diventerebbero all'improvviso molto competitivi. "L'agricoltura biologica", dice Prinz zu Löwenstein, "deve diventare il modello standard di agricoltura della Germania. Le politiche vanno riformulate in modo da spingere molti più agricoltori verso il biologico". Secondo Martin Hofstetter, un agronomo che lavora per Greenpeace, questa è la strada giusta. Invece di continuare a tenere il biologico nella sua nicchia, le leggi che regolamentano l'agricoltura convenzionale vanno rese più severe, creando una convergenza con le direttive sul biologico.

Su questa difficile strada si è incamminato il verde Christian Meyer, che dal feb-

Perché il biologico sia competitivo, bisogna prima rivedere le regole del gioco

braio del 2013 è ministro dell'agricoltura della Bassa Sassonia, il land tedesco con gli allevamenti di bestiame più intensivi. Ci sono 64 milioni di polli da ingrasso, più di 18 milioni di galline ovaiole, oltre 2,5 milioni di bovini e 8,7 milioni di suini. Di qui la forza dell'organizzazione, che riunisce gli imprenditori agricoli della Bassa Sassonia, il Landvolk. Nonostante le proteste del Landvolk, il ministro resta sulle sue posizioni: "Abbiamo una delle massime densità europee di allevamenti intensivi. Questo modo di fare allevamento non è più accettabile".

Meyer intende ridurre del 50 per cento in 5 anni l'impiego di antibiotici negli allevamenti. Si batte per una regolamentazione più rigida dei concimi e per il contenimento delle emissioni di azoto e dell'inquinamento delle falde acquifere. Intanto ha già fissato un tetto alle popolazioni animali: l'allevatore che ha più di 30 mila polli da ingrasso, 15 mila galline ovaiole, 1.500 maiali o 300 vitelli non può ricevere agevolazioni per la costruzione di stalle. Per gli allevamenti di suini con più di duemila capi sarà introdotto l'obbligo di adottare dispositivi di filtraggio. Le restrizioni alla creazione di nuovi allevamenti intensivi saranno rafforzate. Inoltre Meyer si propone di condizionare il numero delle bestie da macello al loro stato di salute. "In futuro", spiega, "non dovranno più essere gli animali a doversi adattare alle stalle. Saranno le condi-

zioni di allevamento a dover rispettare le esigenze degli animali". In Bassa Sassonia, inoltre, i mattatoi industriali in cui si uccide senza interruzione non ricevono più sovvenzioni. Meyer, invece, intende aumentare il "biopremio" (il riconoscimento assegnato ai prodotti biologici che permette ai produttori di coprire parte dei costi della transizione dal convenzionale al bio). Ci sono poi ricompense speciali per le piccole aziende, per l'introduzione di pattuglie verdi, per le stalle più adatte agli animali. A partire dal prossimo anno anche gli agricoltori convenzionali riceveranno un premio "di protezione degli animali" ogni volta che miglioreranno le condizioni di vita del bestiame.

Meyer ha creato 67 nuovi posti di lavoro, tra l'altro nel settore dei controlli sui foraggi e sui prodotti alimentari, più una nuova unità speciale per la tutela dei consumatori, che dovrà contribuire a individuare rapidamente eventuali violazioni della normativa sull'alimentazione umana e animale. Chi sarà trovato in difetto dovrà pagare di tasca sua i controlli per verificare se si sta mettendo in regola. Anche i controlli regolari ufficiali in futuro dovranno essere a pagamento. E si prevede che nel corso del prossimo anno sarà istituito un "catasto dei fertilizzanti" per fermare l'eccesso di concimazione del suolo e per assicurare controlli sull'impiego dei liquami. Inoltre si sta pensando a una sorta di etichettatura negativa dei prodotti agricoli: "Avrebbe un effetto sicuro scrivere sulle confezioni, per esempio: 'A questo pollo è stato accorciato il becco' oppure 'A questo maiale è stata tagliata la coda' perché altrimenti rischiavano di ferirsi nel pollaio o nella stalla troppo piccola".

Insomma, con questi piccoli cambiamenti Meyer sta tentando di avviare una svolta. Le resistenze sono enormi: i rappresentanti del Landvolk lo accusano di essere un "dilettante inesperto" e di mettere a rischio l'occupazione. Ma il ministro resta imperturbabile: "I tempi sono maturi per un cambiamento nell'agricoltura. Lo vogliono la grande maggioranza della società e molti agricoltori. E occorre a volte dare una mano ai cambiamenti anche attraverso le leggi".

Affinché l'agricoltura biologica sia una valida alternativa a livello globale, deve però riconquistare la sua credibilità. "Dobbiamo tornare al modello della fattoria", dice Jan Plagge, il capo della Bioland. "In una fattoria Bioland in qualsiasi momento deve poter entrare una troupe con le telecamere. Altrimenti è tutto inutile". ♦ ma

